

cito Francesco guidato in persona dal Re Lodovico, avea ritrovata la via di passar l'Ad-da, col mezzo de' ponti, che tenea a Cassano, e ritrovavasi a fronte delle Venete genti accampate in que' contorni. Sospirava il Re di venire ad un fatto d'armi; il che non meno era desiderato che proposto dall'Alviano Governatore del Campo Veneziano, uomo fervido e per natura impetuoso. Ma d'altro parere erasi il Conte di Pitigliano, che riponea saggiamente la vittoria nel temporeggiare.

Vedutosi dal Re di non poter indur-1509 re i Veneti Capitani ad un conflitto, quantunque ne tentasse ogni via, s'inviò in ordine di battaglia, marciando lungo l'Ad-da, per la strada, che mena a Pandino, mentre le genti Venete per altra via lo andavano da vicino seguendo. O fosse natural situazione delle strade, o industria e accortezza de' Francesi, tanto si avvicinarono a poco a poco i due eserciti, che l'Alviano quando meno credealo, si vide costretto alla pugna, e nel giorno 14 di Maggio si venne a terribil giornata due miglia lungi da Pandino in luogo appellato Agnadello. Con sommo valore si combattè da ambe le parti; ma non passarono tre ore, che toccò la vittoria a' Francesi. Circa dieci mila uomini perirono nella battaglia, la maggior parte Italiani. L'Alviano ferito in volto rimase fra' prigionieri, nè riebbe la libertà se non in capo a tre anni. La strage mag-